

INTRODUZIONE

Il Focus di questo primo numero dell'annata 2020 di UUJ raccoglie i contributi, rielaborati, presentati nel corso della Giornata di studio, organizzata dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana e celebrata il 5 marzo 2019, dal titolo *La Chiesa locale e l'agire pastorale*.

Introducendo la tematica e i contributi, da studioso di liturgia, vorrei cominciare citando la *Sacrosanctum concilium*, primo documento promulgato dal Concilio Vaticano II il 4 dicembre 1963, che al n. 41 ci ricorda:

Il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri.

Così, dunque, la Costituzione liturgica ribadisce come ciascuna Chiesa locale, riunita attorno al suo vescovo posto a capo del gregge, specie durante la celebrazione dell'eucaristia, è manifestazione della Chiesa universale. Si riflette qui l'impostazione teologica di Henri de Lubac, la cui riflessione ha caratterizzato largamente l'ecclesiologia del Vaticano II nella riappropriazione del rapporto tra eucaristia e Chiesa, sintetizzato nell'assioma «*Eucharistia facit Ecclesiam, Ecclesia facit Eucharistiam*»¹.

Questo diventerà ancor più chiaro nel n. 26 di *Lumen gentium* che, ribadendo quanto già accennato dalla *Sacrosanctum concilium*, lo approfondisce sottolineando che:

¹ H. DE LUBAC, *Méditation sur l'Église* (Théologie 27), Aubier Édition Montaigne, Paris 1953, 103.

Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (cfr. 1Ts 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, “affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità”. [...] In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e “unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza”. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Sulla scia del magistero conciliare e del grande teologo de Lubac, Rinaldo Falsini osserverà come «la comunità universale, la Chiesa, non è il risultato di un'addizione delle singole ma ogni comunità rappresenta la comunità universale e le singole comunità si appartengono e sono raccolte a formare l'unica comunità»². Ciò che definisce il termine *ekklesia*, dunque, non è la determinazione locale, particolare bensì l'idea di “insieme”, dove la comunità locale radunata rappresenta e sintetizza in sé l'unica Chiesa di Dio, in Cristo.

La Chiesa, dunque, tornando alla *Sacrosanctum concilium*, è espressa soprattutto dalla *piena e attiva* “partecipazione” del “popolo di Dio” (categoria teologica recuperata dal Concilio e sviluppata dalla *Lumen gentium*); dal suo agire e dal suo sentirsi coinvolto nella liturgia, in specie, e nella vita della Chiesa in genere. Dunque, la “*praecipua manifestatio ecclesiae*” si ha nell'agire del popolo di Dio che comincia già nel gesto del radunarsi; un agire che non si racchiude nel rito, non si avvita in esso, ma si distende in tutto l'agire pastorale della Chiesa, di cui la liturgia è riconosciuta come culmine e fonte (*Sacrosanctum concilium* 10).

È per questo che, se possiamo affermare che «celebrare è l'agire in forma rituale»³ (la liturgia, infatti, è un ambito che non appartiene primaria-

² R. FALSINI, *Nel rinnovamento liturgico il passaggio dello Spirito. Saggi raccolti in occasione del 75° geneliaco dell'autore*, (Bibliotheca “Ephemerides liturgicae”. “Subsidia” 111), E. MAZZA – G.M. COMPAGNONI (edd.), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2001, 268-269.

³ M. AUGÉ, *Liturgia. Storia, celebrazione, teologia, spiritualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo, MI 2000⁴, 84.

mente all'ordine conoscitivo, quello della "logia", ma all'ordine pratico quello dell'"-urgia": è un'azione, una comunicazione totale, fatta di parole, ma anche di gesti, movimenti, azioni, simboli raccolti all'interno di un rito), allo stesso modo la Chiesa locale, piuttosto che nell'ordine del "logia", si esprime in quello dell'"urgia", di una Chiesa che agisce pastoralmente nell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa tutta. La liturgia, in qualche modo, sintetizza in sé l'agire pastorale della Chiesa locale e si riconosce come manifestazione della Chiesa universale. Essa, manifestandosi in un'assemblea, in un popolo radunato che agisce ritualmente, è icona di una Chiesa locale che agisce pastoralmente, consci, però, che «la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» (*Sacrosanctum concilium* 9), ma è preceduta dall'evangelizzazione, trova il suo culmine nella celebrazione sacramentale ed è seguita dalle opere e dalla carità.

Se l'azione liturgica, dunque, è la celebrazione *in actu* della propria fede, che è passata al setaccio della riflessione filosofica e teologica, la missione della Chiesa, la pastorale potremmo dire (che comprende anche l'agire liturgico) diventa il "luogo" nel quale tale fede trova corpo, visibilità nell'esistenza dell'uomo: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Gc 2, 18).

A tal proposito, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco utilizza più volte il termine "pastorale", declinato su questa necessità della Chiesa di "agire pastoralmente", quale banco di prova ma anche luogo della testimonianza della propria fede nel Risorto. Un agire pastorale "in uscita", dove l'azione missionaria diventa il paradigma di ogni azione della Chiesa (cf. *Evangelii Gaudium* 15) che spinge in qualche modo a una conversione pastorale che da semplice conservazione introduca a una pastorale missionaria del cambiamento, della crescita umana, culturale e di fede. Un agire inclusivo, dove gli sforzi siano intensificati nell'evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo (cf. *Evangelii Gaudium* 69) e dove l'azione pastorale mostri «ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali» (*Evangelii Gaudium* 67). Tutto questo interpella anche la riflessione teologica: «dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari». Non basta una

“teologia a tavolino”, ma occorre avere a cuore la missione evangelizzatrice della Chiesa (cf. *Evangelii Gaudium* 133). “Agire pastorale”, dunque, trova i suoi sinonimi nei termini “missione” ed “evangelizzazione”.

Anche l’Università, perciò, ricopre una sua missione in quanto «ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato», nell’esercizio di una certa creatività per trovare percorsi adeguati (cf. *Evangelii Gaudium* 134).

Con questa Giornata di studio, perciò, la nostra Facoltà di Teologia ha voluto rispondere a questo invito, nella ricerca di percorsi adeguati per un agire pastorale che coinvolga ogni Chiesa locale chiamata a declinare l’azione missionaria della Chiesa universale. Questo è avvenuto attraverso uno scambio di interventi che ha visto interfacciarsi tre docenti provenienti da tre centri accademici differenti, ma uniti dalla stessa missione appunto, declinando la tematica sotto differenti approcci e sfaccettature.

Il Prof. Vito Mignozzi, Preside della Facoltà Teologica Pugliese, nel suo intervento pone il fondamento della riflessione che si è sviluppata nella giornata, trattando della natura e missione della Chiesa locale. Mettendo l’accento sulla riflessione, alquanto recente, sulla Chiesa locale espressa dal Vaticano II e soprattutto nella *Lumen gentium*, fa emergere parole chiave e sviluppi di riflessione quali: la categoria di popolo di Dio, ministerialità, carismi, sinodalità, *communio ecclesiarum*, in una sorta di *explicatio terminorum* ma anche di *status quaestionis* sui quali poggia la riflessione teologica successiva.

Il Prof. Ambroise Atakpa, della stessa Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana, nel suo intervento, sottolinea come la vita pastorale della Chiesa è accessibile e efficace soltanto tramite un’autentica conoscenza teologica che, però, non è fine a se stessa. Atakpa illustra l’agire pastorale della Chiesa dalle origini sino al Concilio Vaticano II, prendendo in esame la cruciale questione di metodo in teologia pastorale per uno slancio più incisivo della Chiesa di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione.

Infine, il Prof. Francis-Vincent Anthony, della Pontificia Università Salesiana, il cui intervento si concentra sull’esemplificazione di un approccio empirico alla prassi contestuale della Chiesa locale in tre diverse zone geografiche. Sulla base di ricerche empiriche, Anthony procede alla presentazione, nella prospettiva socio-politica, in primo luogo della prassi della Chiesa italiana di fronte al fenomeno dell’immigrazione; in secondo luogo, della prassi delle chiese indipendenti in Kenya, nella prospettiva ecumenica; in terzo luogo, dei giovani Cristiani, Musulmani ed Induisti nel conte-

sto del Tamil Nadu, India, nella prospettiva interreligiosa. Tale analisi contribuirebbe ad una trasformazione della prassi delle Chiese locali.

I tre relatori non solo provengono da tre istituzioni, ma anche da tre continenti differenti (Mignozzi dall'Europa, Atakpa dall'Africa, Anthony dall'Asia); provenienze e relative esperienze che, in qualche modo, caratterizzano anche l'approccio dei loro interventi e che rappresentano i continenti di origine della maggior parte degli studenti dell'Urbaniana.

Pietro Angelo Muroi
Pontificia Università Urbaniana
(p.muroi@urbaniana.edu)